SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IPPICOLTURA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1989

Presidenza del Presidente CARTA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Federazione italiana sport equestri (FISE), dell'Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue (ANAC), dell'Associazione nazionale turismo equestre (ANTE), dell'Ente nazionale corse al trotto (ENCAT), dell'Associazione italiana «Quarter Horse» e della Coldiretti

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 16 e *passim*
CASADEI LUCCHI *(PCI)* 20
DIANA *(DC)* ..... 4, 14, 21 e *passim*
LOPS *(PCI)* 21
MICOLINI *(DC)* 19, 20
VERCESI *(DC)* 23
CAIAZZA ..... *Pag.* 16, 27
COSMELLI ..... 7, 18, 19 e *passim*
DE SANCTIS ..... 10, 19, 25 e *passim*
GIACOMAZZA 5, 26
LUCIANI ..... 9, 17, 19 e *passim*
MASI 13, 14, 30
PALMA 14, 28

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le Foreste Cimino.

Intervengono inoltre ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: per la Federazione italiana sport equestri il dottor Raffaele Giacomazza, segretario generale; per l'Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue il dottor Giulio Cosmelli, consigliere, e il dottor Luciani; per l'Associazione nazionale turismo equestre l'avvocato Vittorio De Sanctis, presidente, e la dottoressa Paola Medri; per l'Ente nazionale corse al trotto il dottor Angelo Masi commissario, e il dottor Franco Mioni, direttore generale; per l'Associazione italiana «Quarter Horse» il Dottor Mario Palma, vice Presidente; per la Coldiretti il dottor Pietro Caiazza.

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

Audizione dei rappresentanti della Federazione italiana sport equestri (FISE), dell'Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue (ANAC), dell'Associazione nazionale turismo equestre (ANTE) dell'Ente nazionale corse al trotto (ENCAT), dell'Associazione italiana «Quarter Horse» e della Coldiretti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ippicoltura. È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della Federazione italiana sport equestri (FISE), della Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue (ANAC), dell'Associazione nazionale turismo equestre (ANTE), dell'Associazione nazionale corse al trotto (ENCAT), dell'Associazione nazionale «Quarter Horse» e della Coldiretti.

I rappresentanti dell'UNIRE ci hanno fatto presente che per inderogabili impegni non potranno essere presenti alla audizione di oggi.

Siamo molto grati agli intervenuti che con la loro partecipazione porteranno un contributo a una indagine complessa e sicuramente insolita, perchè penso che nel corso di tutti questi anni sia la prima volta che il Parlamento italiano prende conoscenza diretta di un settore che sta rivelando non solo la sua consistenza reale ma anche le prospettive di sviluppo in relazione all'indirizzo che ha assunto la nostra agricoltura.

Successivamente il senatore Diana introdurrà con specifiche domande, rilievi e osservazioni il dibattito. Debbo dire fin d'ora che il Parlamento, di cui questa Commissione è espressione, intende acquisire il massimo di conoscenza per vedere quanto questo comparto, nella problematica complessiva dell'agricoltura, possa portare vantaggi e acquisire il ruolo di un settore portante.

Assistiamo a un profondo mutamento di scenario sia per quanto accade a livello internazionale, sia per l'evoluzione dei tempi marcata

da grandi cambiamenti. In quest'epoca indubbiamente vi sono dei settori che sono rimasti in ombra per il prevalere di altri che acquistano una loro precisa configurazione. Abbiamo promosso questa indagine conoscitiva, di intesa con il Governo qui rappresentato dal sottosegretario Cimino, proprio con l'obiettivo di acquisire il massimo delle informazioni sul settore dell'ippica.

Le indagini conoscitive per loro natura hanno questo obiettivo ma non sono fini a se stesse e possono proporre una risoluzione all'Assemblea e possono costituire la base per una iniziativa legislativa. Le leggi in questo settore risalgono a periodi che sembrano più lontani di quanto non siano e sembrano rappresentare un secolo diverso. Vorremmo portare delle modifiche e dei miglioramenti alla legislazione innovando sotto il profilo degli istituti giuridici, cosa che non può avvenire se non attraverso il massimo di conoscenza che è lo scopo dell'indagine conoscitiva.

In seguito effettueremo dei sopralluoghi in Italia e dove vi sono situazioni che hanno carattere di omogeneità e affinità alle nostre, anche nella prospettiva dell'abbattimento delle frontiere del 1992 che indubbiamente porterà dei problemi all'agricoltura e all'allevamento del cavallo in particolare.

Dopo una introduzione del senatore Diana ciascuna categoria prenderà la parola per considerazioni che potranno essere integrate anche da relazioni da inviare in un secondo tempo. Poi ci saranno eventuali domande dei senatori a cui ognuno potrà rispondere con il minimo di forma e il massimo di sostanza secondo lo stile che ciascuno porta nella propria professione.

DIANA. Mi pare che il Presidente abbia già egregiamente introdotto lo scopo della indagine conoscitiva che stiamo svolgendo. Voglio anch'io ringraziarvi per la partecipazione e assicurare che in qualità di relatore prenderò diligentemente nota delle informazioni che vorrete fornirci a completamento di questa indagine avviata.

Si tratta di un settore di grande interesse sotto il profilo dell'economia generale del paese, un settore che fin qui tutto sommato si è autofinanziato, a differenza di altri settori, e non si è giovato di una organizzazione di mercato della CEE, nè di contributi particolari trovando, attraverso l'attività delle corse, il modo di avere delle entrate e di distribuire premi agli allevatori. Sentiremo da voi se questi sono riconosciuti sufficienti o meno.

Comunque il settore ha saputo trasformarsi nel momento in cui il cavallo è passato da animale di lavoro a tutt'altri scopi come le corse, gli sport equestri, la produzione di carne, eccetera. Dalle precedenti udienze conoscitive sembra possibile cogliere la opportunità di ulteriori sviluppi, sottolineata dal fatto che il nostro Paese è fortemente deficitario di carne equina, nonchè di cavalli; su questo sembra si possa aprire una migliore prospettiva soprattutto utilizzando per l'allevamento del cavallo quei terreni marginali che sono di difficile coltivazione.

Qualche preoccupazione è peraltro emersa, nelle precedenti udienze conoscitive, per il fatto che l'apertura del mercato del 1992 porterà a delle innovazioni in un settore dove sarà necessario armonizzare il regime fiscale, tributario e degli aiuti agli indirizzi

comunitari. Alcuni paesi grandi allevatori, come la Gran Bretagna e l'Irlanda non hanno un sistema di premi e incentivi come in Italia e in Francia; questo porterà probabilmente questi paesi a tentare di imporre a noi una diversa regolamentazione del settore e la revisione di un sistema che bene o male fin qui ha funzionato a vantaggio dell'allevamento italiano.

Su tutto questo e anche sulle reali consistenze dell'ippicoltura siamo molto interessati ad ascoltare il vostro pensiero, prenderemo buona nota di quello che ci direte.

GIACOMAZZA. Ho preparato una memoria che consegnerò alla Commissione e che contiene alcuni dati relativi alla nostra organizzazione e alla nostra attività, nonchè dei dati statistici con riguardo al movimento di cavalli per quanto attiene la Federazione italiana sport equestri.

Il nostro è un organismo del CONI ed è l'organizzazione qualificata a disciplinare l'attività sportiva equestre in Italia. I compiti principali sono quelli inerenti alla attività internazionale e alla preparazione olimpica per le tre specialità olimpiche: il salto ostacoli, il concorso completo e il *dressage*. Promuove inoltre e diffonde tutta l'attività equestre in Italia; contribuisce all'incremento e alla valorizzazione del cavallo italiano da sella; svolge una funzione di supporto organizzativo e regolamentare e di supporto finanziario nei confronti di tutte le associazioni facenti parte della Federazione.

Da un punto di vista strutturale la federazione è composta da tutti i circoli locali che svolgono attività equestre nelle discipline olimpiche ma anche in quelle non olimpiche: infatti, oltre agli sport olimpici, attraverso le associazioni nazionali alle quali viene delegata un'area di attività, sono svolte anche discipline non olimpiche e la Federazione sovrintende così indirettamente al turismo equestre, ai *pony* (equitazione sui *pony*), al polo, alle carrozze sportive e all'UNIRE. Vi sono 800 circoli sparsi in Italia e associati alla Federazione.

I cavalieri che praticano sport equestre in Italia sono oggi 45.836 con un tasso di incremento annuo del 30 per cento. La Federazione organizza ogni anno numerosissimi concorsi di discipline olimpiche. Nel 1988, attraverso le varie associazioni e comitati, sono state organizzate 142 gare nazionali e 13 concorsi internazionali. Questo soltanto a livello nazionale, perchè a livello regionale i concorsi organizzati ammontano a qualche migliaio.

Per quanto riguarda il cavallo italiano, la federazione lo scorso anno ha messo a disposizione dei proprietari di cavalli italiani per i concorsi nelle specialità olimpiche un montepremi di 840 milioni e 500.000 lire, come premi riservati ai cavalli italiani.

Per quanto riguarda l'UNIRE (la federazione è una delle finanziatrici dell'attività dell'UNIRE), da due anni essa svolge attività nei centri sportivi di equitazione e in pochissimo tempo è arrivata ad un notevole sviluppo; oggi dispone di 85 centri sparsi in Italia in 18 regioni, dei quali 70 svolgono attività agonistiche e purtroppo soltanto 170 sono i cavalli a disposizione. E questo uno dei motivi principali di uno sviluppo che poteva essere superiore con la disponibilità di più cavalli.

Per quanto riguarda le associazioni che gravitano nell'ambito della federazione a proposito delle discipline olimpiche, i dati statistici mostrano che i cavalli che svolgono attività nei centri federati sono circa 19.000. I cavalli agonisti sono suddivisi in due ruoli: quello italiano e quello straniero. I cavalli stranieri sono 11.321, mentre quelli italiani 5.842, per un totale di 17.163 cavalli che non superano i 14 anni di età.

I nostri cavalli sono considerati atleti come i cavalieri e la media dei cavalli iscritti negli ultimi due anni è di 2.032 cavalli stranieri e 599 cavalli italiani. È per noi significativo un dato statistico che riguarda il tasso di incremento di iscrizione dei cavalli nei ruoli federali. L'incremento negli ultimi cinque anni di cavalli iscritti nella federazione mostra che i cavalli stranieri sono aumentati del 125,3 per cento, mentre i cavalli italiani soltanto del 6,79.

Per quanto riguarda i pony, si tratta di un settore in notevolissimo sviluppo e anche in questo caso si sente la mancanza di un allevamento italiano. Infatti, l'approvvigionamento viene fatto in Irlanda e in Inghilterra. Il numero dei cavalli è di 500 operanti nei nostri centri.

Questi sono i dati di un movimento di cavalli registrato dalla federazione. Sfugge da questa statistica tutto ciò che riguarda i cavalli facenti riferimento a centri ippici che non fanno parte delle nostre organizzazioni.

Non possiamo dare delle stime ma il movimento è notevolissimo. Ci sono circa 2.000 centri che avrebbero a che fare con i cavalli; si tratta di affittacavalli, anche *pony,* per l'attività di passeggiate e forse neanche rientranti nell'ambito del turismo equestre.

Ciò che va rilevato è che la Federazione italiana degli sport equestri è fortemente condizionata per quanto riguarda il proprio sviluppo dall'insufficienza dell'allevamento italiano. Purtroppo la quantità e la qualità dei soggetti non consentono alla federazione di rispondere alla domanda degli utenti. Purtroppo i prezzi ai quali sono arrivati i cavalli agonistici sono lievitati notevolmente. Oggi un cavallo da olimpiade o comunque di altissimo livello costa dal miliardo al miliardo e mezzo, un cavallo medio costa circa 700 milioni. Questo significa che le nazioni aventi buoni allevamenti sono privilegiate disponendo della materia prima per gli sport equestri. Tanto per citare un esempio, Francia, Inghilterra, Germania e Olanda, quest'ultima da poco affacciatasi ufficialmente sul mercato dei cavalli da sella e da competizione, sono avvantaggiate rispetto a noi. E questo è uno dei motivi per cui gli sport equestri a livello dei risultati hanno segnato il passo per la mancanza di materia prima, perchè l'allevamento italiano non offre abbastanza.

C'è poi il problema che per la valorizzazione del cavallo italiano, agli effetti agonistici, non vi sono misure non dico di protezione ma di qualificazione dell'importazione notevolissima. Così, mentre andando all'estero troviamo grosse difficoltà per partecipare ai concorsi (come in Francia), perchè quei paesi dispongono di misure di protezione, da noi questa politica manca del tutto. Ci stiamo avviando su un piano di stretta collaborazione con l'Ente nazionale italiano del cavallo, per cercare di incentivare l'allevamento e di recente il nostro consiglio federale ha deliberato che i cavalieri che vengono a montare in Italia non possono concorrere ai premi se non montano cavalli italiani.

Stiamo adottando, per la nostra area di competenza limitata, tutte le iniziative utili per valorizzare il cavallo italiano.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giacomazza e do la parola al dottor Cosmelli dell'Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue.

COSMELLI. Comincerò con alcune cifre. Il numero delle fattrici di purosangue in Italia è calcolato intorno alle 2.300, con una approssimazione al massimo del 5 per cento per eventuali ritardi di registrazione; queste fattrici hanno una produzione annua di circa 1.300 puledri. A queste cifre siamo arrivati negli ultimi anni con un incremento fortissimo perchè solo 6 anni fa le nascite erano attorno agli 800-900 puledri l'anno.

L'allevamento dei purosangue in Italia oggi soffre di due particolari situazioni. La prima è che una parte di questo parco fattrici non è di qualità adeguata, tale da essere competitivi sul piano europeo. L'altra è la situazione geografica che pone l'Italia lontana dai grossi centri di allevamento europei dove sono reperibili i buoni stalloni, perchè con un parco fattrici di 2.300 unità non è pensabile avere una buona scelta di stalloni in Italia. Il rischio di importare stalloni anche quotati bene sul nostro mercato è enorme sia perchè l'investimento dovrebbe essere fortissimo sia perchè il risultato non sarebbe sicuro; soprattutto, se lo stallone importato non dovesse dare buoni risultati, data l'esiguità del parco fattrici, si avrebbe un abbassamento generale della qualità.

Per far capire quali sono gli impegni economici per allevare un purosangue voglio evidenziare che il costo medio in Europa di una fattrice di media qualità è valutabile intorno agli 80-100 milioni; una monta media sul piano europeo oggi costa dai 20 ai 40 milioni. A queste somme bisogna aggiungere il costo di mantenimento, che per i purosangue è molto forte visto che un puledro di sola manodopera costa attorno ai 12 milioni per essere portato fino all'età di 18 mesi, età in cui viene venduto o mandato all'allevamento.

A questo dobbiamo aggiungere la situazione geografica. Infatti per la monta dobbiamo inviare le nostre fattrici in Irlanda, in Inghilterra o Normandia e il viaggio costa: in Irlanda, 12 milioni, in Inghilterra 10, in Francia 7. Per fortuna ci sono delle provvidenze che in parte vengono incontro a queste spese, le coprono per il 10 per cento che non è poco, ma questa situazione rende l'allevamento italiano estremamente poco competitivo rispetto ad altri allevamenti europei.

La richiesta di cavalli purosangue in Italia non è coperta dalla produzione. Si calcola che negli ultimi due anni sono stati importati 600-700 purosangue.

Si fa un discorso di qualità. È vero che una fascia del parco fattrici italiane non è di qualità media rispetto all'Europa e facendo un paragone tra i cavalli importati e quelli allevati risulta che quelli importati sono migliori; ma in tutto questo esiste una logica. Quando facciamo una statistica sui cavalli italiani, consideriamo tutta la produzione; mentre i cavalli importati sono già frutto di una selezione: sono stati comprati alle aste, e già per andare alle aste sono stati selezionati, poi sono stati scelti dagli acquirenti che nell'ambito dell'asta hanno selezionato il meglio, compatibilmente con il prezzo.

Per portare l'allevamento italiano a un notevole miglioramento ci vorrebbero fortissimi investimenti. Ho parlato prima del costo di una fattrice, non parliamo poi degli impianti necessari, pur tenendo conto che secondo i nostri studi ed esperienze l'Italia è in alcune zone estremamente adatta per l'allevamento dei purosangue. Forse manca un po' di acqua rispetto ai tradizionali terreni di allevamento inglesi, irlandesi o francesi, ma abbiamo il sole e questo ci dà dei vantaggi che compensano abbondantemente gli altri svantaggi.

Un dato utile dal punto di vista sociale dell'allevamento del purosangue è che l'allevamento e l'utilizzo in corsa assorbe una manodopera rilevante rispetto a quella necessaria in agricoltura o in altre attività. Con i dati che ho fornito prima rispetto all'allevamento e tenendo conto che ci sono circa 3.000 cavalli in allenamento, tra personale addetto e l'indotto sono occupate circa 40.000 persone. Credo sia una delle attività che assorbe in proporzione la maggior manodopera.

Altra considerazione importante rispetto all'allevamento è che esso può essere notevolmente incrementato. Oggi esiste una netta separazione tra il cavallo allevato per correre e altri tipi di cavalli. Non voglio invadere il campo di persone molto più esperte ma io che seguo concorsi all'estero ho notato che il cavallo purosangue viene utilizzato moltissimo all'estero anche al di fuori delle corse. Forse da noi esiste una mancanza di collegamento tra il mondo dei purosangue e il resto dell'ippica e l'equitazione.

L'allevamento italiano fino ad oggi ha praticamente operato, per lo meno negli ultimi 5 o 6 anni, in un regime di totale apertura a livello europeo. Questo è molto importante e da tener presente per capire lo sforzo di adeguarsi sempre di più alle richieste del mercato europeo. In Italia su circa 3.500 corse in piano ce ne sono solo 6 riservate ai cavalli italiani, le altre sono aperte con la sola limitazione dei cavalli importati già adulti che per un certo periodo non possono partecipare a corse con premi inferiori ai 12 milioni, che sono in numero molto limitato. Nel Regno Unito e in Irlanda esistono situazioni completamente diverse e tutte le corse sono aperte, ma negli altri paesi europei c'è una serie di corse riservate. A cominciare dalla Francia dove se si esce dal circuito parigino, che forse rappresenta il 20 per cento delle corse, le altre corse sono praticamente interdette ai cavalli importati dall'estero. I tedeschi addirittura chiudono le corse di selezione e quelle di gruppo. Io faccio parte della Commissione internazionale delle corse di gruppo e so che ci sono discussioni con i tedeschi perchè essi non aprono nemmeno le corse di gruppo uno, oppure faticosamente ne aprono una ogni tanto. Questo dimostra gli sforzi fatti dall'allevamento italiano.

Consideriamo poi il numero dei cavalli prodotti in Italia e i costi. Di fatto oggi siamo in aperta competizione (con 1.300 cavalli nati) con i 150.000 cavalli nati nell'emisfero Nord (quelli nati nell'altro emisfero hanno una differenza di età e non vengono a correre da noi). Basta considerare il dato relativo all'iscrizione di cavalli nelle nostre corse più importanti: ci sono cavalli allevati in America, in Inghilterra, in Francia oltre ai cavalli italiani e dovunque siamo in competizione aperta, con tutte le difficoltà di costi cui ho accennato prima. Questo vale anche a causa della posizione geografica.

LUCIANI. Nel ribadire che l'allevamento del cavallo purosangue è praticato dagli agricoltori, voglio dire che uno degli incentivi che abbiamo riguarda il fatto che l'allevatore che vende il cavallo alle normali aste ha sempre diritto al 20 per cento delle somme vinte dal cavallo stesso, per cui un allevatore può anche vendere un cavallo ad un prezzo non remunerativo, ma mantiene la speranza di integrare parte del prezzo non ricevuto attraverso questo meccanismo. È questo l'incentivo che spinge tanta gente verso il settore dei cavalli.

Io sono un allevatore, provengo da una famiglia abruzzese passata attraverso vari tipi di allevamento. Abbiamo cessato l'attività di allevatori di bovini perchè non guadagnavamo; con l'allevamento dei cavalli purosangue e con questo sistema di provvidenze i conti tornano.

Ciò che ci preoccupa è l'avvicinarsi del 1992 quando queste provvidenze agli allevatori e queste limitazioni cesseranno: se veramente finiranno e se non troveremo dei correttivi a questa normativa, saremo destinati a scomparire. Si tratta di una cosa per cui è bene che le nostre rappresentanze parlamentari europee facciano presente questo problema.

L'allevamento dei cavalli purosangue non è elitario; oggi allevare un cavallo purosangue non presenta troppe difficoltà. È vero che oggi abbiamo circa 2.300 fattrici che vanno in Inghilterra, in Francia e in Irlanda, ma molte restano in Italia e permettono di ottenere cavalli in grado di correre nel nostro Paese.

L'ippica si sostiene con le proprie risorse, attraverso le corse e attraverso il numero dei partenti, numero non ancora sufficiente. È vero che disponiamo di una qualità non troppo elevata, ma tra le provvidenze ce n'è una che si chiama «abbattimento della fattrice»: in pratica l'allevatore avente una fattrice non buona, restituisce il libretto e questo cavallo non produrrà più purosangue ma cavalli da sella, da passeggio, da concorso. L'allevatore riceve un contributo di 7 milioni a patto, però, che acquisti una fattrice di almeno 15 milioni ad un bisogno di qualità che effettivamente esiste. Comunque, la molla maggiore resta la percentuale del 20 per cento spettante all'allevatore.

Anche il numero dei soci aumenta continuamente, la gente è spinta a questo tipo di allevamento. Si è parlato del provvedimento delle CEE sui contributi per non coltivare più grano. A parte il dispiacere per l'agricoltore di sapere che il proprio terreno deve restare incolto, perchè l'agricoltore crede nella sua terra e non vuole abbandonarla incolta, questi terreni imboschirebbero e bisogna trovare un modo per utilizzarli. Si dice che non si può mettere altro che prati; e, allora, quale migliore occasione di sfruttamento di terreni che, in quanto seminativi, sono anche comodi, che un allevamento di cavalli? Non si tratterebbe solo di allevare dei purosangue, ma qualunque altro tipo di cavallo.

In agricoltura c'è sempre il problema della manodopera, la gente fugge dalle campagne – ma adesso qualcuno ritorna – per non avere a che fare con il bestiame e con i tanti disagi. Oggi a proposito della manodopera per l'allevamento dei cavalli non abbiamo problemi; i giovani amano lavorare con i cavalli, sono appassionati.

Noi agricoltori alleviamo i cavalli in selezione e posso immaginare l'effetto che può fare sapere che la monta di uno stallone in Inghilterra

costa dai 20 ai 30 milioni. Fatte le dovute proporzioni, noi andiamo incontro ad un mercato aperto e, se non troveremo delle soluzioni, l'allevamento italiano dei cavalli probabilmente finirà del tutto.

Vorrei inoltre che il Parlamento italiano non considerasse più alla stessa stregua chi è proprietario di uno *yacht* e chi è proprietario di un cavallo, utilizzato a volte per scopi terapeutici. Infatti molte persone non acquistano il cavallo per lo spauracchio del fisco, ma non si può paragonare la proprietà di una barca con quella di un cavallo. Bisogna intervenire e trovare una soluzione diversa.

DE SANCTIS. Anche l'ANTE è una associazione sportiva nell'ambito dell'equitazione e quindi ha questo stesso rapporto con l'allevamento di cui hanno parlato il dottor Giacomazza e il dottor Luciani.

La nostra associazione è la meno istituzionalizzata fra quelle che sono presenti oggi in questa Commissione, perchè si tratta di un'associazione spontanea nata oltre venti anni fa che successivamente si è affiliata alla federazione e costituisce oggi un'associazione nazionale affiliata a quest'ultima.

Si tratta di un'associazione che si occupa di turismo equestre ma, malgrado la sigla, il suo interesse completo è per il turismo equestre e per l'equitazione di campagna, infatti abbiamo due diversi settori di cui ci occupiamo per delega della federazione. Da un lato c'è il turismo equestre con il quale si intendono le vacanze a cavallo e i viaggi a cavallo, mentre dall'altro c'è l'equitazione di campagna, per la quale abbiamo una serie di manifestazioni di tipo sportivo ed agonistico a vari livelli, anche a livello internazionale perchè il fondo equestre sarà probabilmente sport dimostrativo alle olimpiadi di Barcellona, per cui anche questa parte agonistica risulta aver preso piede. D'altra parte qualsiasi sport non può vivere senza un suo settore agonistico altrimenti sarebbe per così dire decapitato.

L'ANTE è un'associazione che oggi conta intorno ai 15 mila soci, è difficile avere un conto preciso perchè l'associazione è organizzata in circoscrizioni che ormai sono presenti in quasi tutte le regioni e queste circoscrizioni hanno una notevole autonomia, sia sul piano sportivo che sul piano economico. Tuttavia si tratta semplicemente di sezioni dell'Associazione nazionale. Associamo oltre ai soci singoli circa 700 circoli ippici e centri di turismo equestre; in una certa parte questi circoli si sovrappongono a quelli della FISE perchè sono associati sia all'una che all'altra associazione. Fra questi centri una piccola parte ha da noi ricevuto una raccomandazione che deriva da certi criteri stabiliti in sede europea da un'organizzazione per la promozione del turismo equestre in Europa, che a sua volta deriva da una convenzione a livello dei Ministeri del turismo, stipulata nel 1974. In quel momento il Ministero del turismo si occupava molto di turismo equestre, poi, cambiando le persone, questo interesse è diminuito: per quanto mi riguarda lo ritengo un errore perchè il turismo equestre potrebbe essere un importante settore del turismo italiano. In Italia vi è una situazione naturale tale da rendere il turismo equestre molto più facile che in tutti gli altri paesi europei, l'agricoltura in molta parte d'Italia è estensiva, tutta la dorsale appenninica è in gran parte abbandonata e quindi è perfettamente idonea a sopportare il turismo equestre. Per questo

sarebbe però necessaria un'opera di promozione che il turismo italiano non svolge in nessun modo; l'ANTE ha un'economia molto precaria, ringrazio chi ha fatto la nota informativa per questa Commissione perchè è molto precisa, e questa nota informativa dice anche che l'ANTE è sottofinanziata. Abbiamo un bilancio che si aggira intorno al miliardo di lire, sul quale però non riceviamo – e questo è l'unico errore di questa nota informativa – solo 10 milioni dall'UNIRE (infatti l'ultimo anno abbiamo ricevuto 85 milioni); riceviamo anche un contributo oggi di 90 milioni dalla FISE e dal Ministero del turismo una ventina di milioni. Nel complesso è il 20 per cento che viene sovvenzionato, tutto il resto del finanziamento dell'associazione è basato sui soci e sulla ricerca di fondi di carattere volontario e molto precario, tanto è vero che moltissime delle nostre attività sono iugulate dalla mancanza di finanziamenti ed anche dalla mancanza di liquidità non avendo nessun bilancio ordinario perchè anche la stessa FISE tutti gli anni deve deliberare questo contributo e potrebbe anche decidere di non dare niente.

Nonostante questo la nostra associazione pubblica da quindici anni una rivista mensile «Tutto Equitazione» e desidero fare avere quale documentazione una serie di pubblicazioni a livello regionale sul turismo equestre che noi pubblichiamo. Complessivamente facciamo un'opera di propaganda che viene evidenziata da una rassegna stampa abbastanza voluminosa che per quanto riguarda il 1988 lascerò per documentazione.

L'ANTE è un'associazione che si mantiene con il volontarismo dei soci ed ha più delle altre associazioni e degli altri enti che sono presenti in questa Commissione una forza associativa che è sempre stata il suo unico motivo di sopravvivenza.

Quali sono i problemi oltre a questo dei finanziamenti di cui vi ho già parlato? Riguardo all'agricoltura vi è un problema duplice: c'è il problema del territorio ed il problema dei cavalli. Per il problema del territorio si potrebbe fare molto perchè, come ho detto, la materia prima, cioè il terreno per praticare questo sport, in Italia è abbondante. Se si va in Belgio ove ha la sede e la segreteria generale la federazione internazionale di turismo equestre, di cui sono anche il presidente, le difficoltà che si incontrano per poter passare, per poter fare anche una minima passeggiata sono incredibili. In Italia questi problemi potrebbero non esserci se ci fosse appena un minimo di volontà di organizzare e di dare una definizione legislativa alle cose che già si fanno e che vanno abbastanza bene. Non vogliamo arrivare subito all'organizzazione inglese che ha un'elencazione infinita di diversi tipi di sentieristica per i cavalli, però qualcosa in quel senso si deve fare perchè è indispensabile anche ai fini evidentemente di tutte le istanze ambientalistiche che sono molto importanti in questo momento.

Ricordo che nel programma della forestazione che ha promosso il Ministero dell'agricoltura c'è anche un progetto sentieri affidato all'Agriturist, di cui sono consigliere, ed in questo progetto l'ANTE si è inserita e collabora perchè a nostro avviso si tratta di un fatto di primaria importanza per il futuro di tante campagne.

Dal punto di vista dei cavalli è ovvio che abbiamo problemi molto diversi sia rispetto a quelli dell'allevatore del cavallo purosangue sia

anche rispetto a quelli del cavallo da sella olimpico. I nostri cavalli non hanno quei prezzi, non hanno quel bisogno di personale per governarli, noi abbiamo tuttavia bisogno di un certo numero di cavalli. Calcoliamo che in Italia si utilizzino per il turismo equestre ogni anno circa 15 mila cavalli. Questo numero di cavalli non può venire nè dalle fattrici ENCI, di cui non ricordo il numero ma non credo siano superiori alle 2.000 unità, nè dalle 2.000 fattrici purosangue.

Non è che il purosangue sia meno buono di altri cavalli anche per il turismo equestre e per certe nostre attività agonistiche come il fondo; la verità è che questi cavalli sono a disposizione del turismo equestre fino a un certo punto. Con l'ENCI non siamo riusciti fino ad ora a trovare una giusta linea di collaborazione perchè l'allevatore ENCI (capisco benissimo il sentimento di chi vede il suo cavallo allevato per la gara o il concorso ippico) magari non ritiene di poter allevare cavalli per queste utilizzazioni minori.

Per avere gli almeno 15.000 cavalli che servono per il turismo equestre i cavalieri si approvvigionano in un modo che a mio parere costituisce uno dei più gravi problemi della nostra agricoltura ippica, e cioè acquistano cavalli esteri da macello e li trasformano in cavalli da sella. Si tratta di un problema gravissimo che dovrebbe essere affrontato perchè in questo modo si importano cavalli assolutamente inadatti per essere utilizzati come cavalli da sella, alcuni portano malattie epizootiche, inquinano il nostro allevamento (ricordiamo che i cavalieri sia della FISE che dell'ANTE sono anche allevatori occasionali); queste fattrici che arrivano come animali da carne rendono difficile un discorso di selezione di razze italiane.

Sarebbe molto importante una maggior collaborazione con gli enti allevatori per arrivare alla chiusura di questa sorta di «rubinetto», anche se questo lascerebbe i nostri cavalieri senza cavalli da un momento all'altro se non fossero organizzate strutture adeguate per un allevamento sostitutivo. Forse non si può chiudere improvvisamente questa importazione ma occorre mettere un controllo se si vuole realizzare qualche cosa di importante in questo settore.

Inoltre esiste la necessità di una normativa riguardo l'apertura e la gestione dei maneggi ippici. Nel testo unico di pubblica sicurezza esistono delle norme che sono cadute completamente in desuetudine. Un anno fa ho preparato una bozza di decreto regionale per una regolamentazione del settore che è sul tavolo di quasi tutti gli assessori allo sport e al turismo regionale.

Riteniamo sia importante prevedere che non si possa aprire un maneggio, sia per fare un circolo che per affittare cavalli, se non esistono norme di igiene e personale tecnico idoneo. Un controllo è necessario per evitare danni a livello della protezione ambientale e degli animali, a livello di allevamento e soprattutto a livello sportivo; in modo fra l'altro che questi maneggi non si trasformino in anticamere dei macellai.

Non abbiamo alcuna possibilità di intervenire se esistono abusi, come purtroppo esistono; solo girando nelle campagne, dietro ogni angolo si trova un recinto con un cavallo da affittare sulla base di iniziative spontanee, in assenza completa di un controllo a livello centrale o locale.

Altro elemento importante per il turismo equestre è costituito dalla promozione all'estero. Abbiamo cercato di fare questa promozione da oltre dieci anni con l'ENIT, qualche piccolo passo avanti fu fatto, poi tutto è caduto nel nulla. Un anno fa con la Fiera di Verona (sede ormai della più grande manifestazione di vacanze a cavallo con una borsa-vacanze che ha dato un minimo di impulso e promozione) abbiamo cercato di ottenere l'appoggio dell'ENIT che, nonostate varie riunioni, non è infine intervenuto. Conosciamo le condizioni in cui versa questo ente, non ci meravigliamo, ma se vogliamo che il turismo a cavallo – legato anche all'agriturismo che spesso offre passeggiate a cavallo vista l'ampia possibilità di integrazioni tra agricoltura e turismo equestre – abbia uno sviluppo bisogna fare qualcosa.

Concludo qui il mio primo intervento e sono a disposizione per eventuali domande.

MASI. Rappresento l'Ente nazionale corse al trotto che è uno dei quattro enti sottoposti alla vigilanza dell'UNIRE. Lo scopo principale dell'Ente nazionale corse al trotto è lo sviluppo dell'allevamento e il miglioramento del cavallo trottatore, nonchè la disciplina delle corse in Italia. Lo statuto è stato approvato nel 1973 e, per riferirmi a quello che diceva il Presidente, tutto sommato ricalca gli stessi scopi che aveva la Consociazione ippica che nel 1889 fondò un ente privatistico che il Ministero dell'agricoltura di allora trasformò in Unione ippica italiana. Gli scopi di allora erano il miglioramento delle razze equine italiane, specialmente incoraggiando la produzione del cavallo trottatore, promuovendo e favorendo la costituzione di associazioni che si proponessero il raggiungimento di detto scopo assistendole nella loro attività. Fin dall'epoca si prevedeva l'istituzione di un registro dei cavalli trottatori, che dovevano avere un minimo di qualità, e del libro genealogico.

Si trattava di un'associazione privata, mentre adesso gli enti e le associazioni per le razze sono vigilati e godono del finanziamento dell'UNIRE, quindi hanno assunto natura di persona giuridica pubblica.

L'Ente nazionale delle corse al trotto, oltre che del miglioramento delle corse equine, si occupa anche della disciplina delle corse, provvede alla qualificazione, nomina i funzionari e gli addetti alle corse. Per quanto riguarda gli allevatori cura soprattutto la tenuta dei certificati d'origine dei cavalli, il registro dei passaggi di proprietà, concede e revoca l'autorizzazione ai proprietari all'uso dei «colori» con cui correre.

L'ente provvede alla redazione e alla pubblicazione del libro genealogico, del bollettino ufficiale dei risultati delle corse, degli annuari e del regolamento. Questi sono un po' i compiti fondamentali dell'ENCAT.

Inoltre, l'ente collabora strettamente con l'Associazione del cavallo trottatore, presenta dei programmi che poi vengono coordinati e presentati all'UNIRE, che a sua volta li sottopone all'approvazione del Ministero dell'agricoltura.

Vorrei citare ora alcune cifre per dare la dimensione degli enti ippici e del trotto in particolare. Per l'attività allevatoria l'UNIRE ha

concesso 6 miliardi e 298 milioni suddivisi per contributi alle fattrici selezionate secondo una normativa e un piano quinquennale. Voglio aprire una parentesi per dire che ci riserviamo di inviarvi elementi dettagliati ed analitici e per dire che il commissario dell'UNIRE ci ha avvertito che sta preparando un quadro generale aggiornato che costituirà un riepilogo.

È prevista poi una provvidenza, per il controllo dei cavalli appena nati, di 80 milioni, unitamente a un contributo organizzativo di 300 milioni e, infine, di 150 milioni per convegni, partecipazioni a convegni e spese per le fattrici.

Gli stessi problemi citati dal dottor Cosmelli riguardano anche il settore del cavallo da trotto.

Devo anche dire che il bilancio dell'ente è di 5 miliardi e che l'UNIRE prevede dei premi al traguardo di 114 miliardi che per l'80 per cento vanno ai proprietari dei cavalli vincitori e piazzati fino al quarto posto, mentre il 20 per cento va agli allevatori. L'Ente fa moltissime corse, circa 1.200 giornate complessive per un totale di circa 10.000 corse in 19 ippodromi sparsi in Italia che si interessano specificatamente del trotto. Vi è una inchiesta molto accentuata specialmente nel Sud di nuovi ippodromi. Sarà questo un compito dell'UNIRE che dovrà verificare se in tutti questi possibili teatri vi siano attori validi. Comunque, si tratta di una prova concreta dell'interesse degli allevatori.

DIANA. Ci sono anche le corse clandestine.

MASI. C'è soprattutto la passione per l'ippica. In generale in agricoltura e in particolare per i cavalli se non ci fosse passione, al di là del guadagno, non si riuscirebbe a lavorare.

PALMA. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per l'invito che ci consente di incontrarci dopo parecchio tempo. Io sono vicepresidente dell'Associazione italiana «Quarter Horse», una associazione che ha circa 20 anni e che fino ad oggi è stata assolutamente autofinanziata in quanto i soci stessi hanno contribuito per acquisire i cavalli, per organizzare le manifestazioni, per giungere a un livello di allevamento soddisfacente soprattutto sotto il profilo qualitativo.

Voglio fornire qualche dato statistico per dare una idea del fenomeno, dopo di che parlerò di qualche problema specifico. Alla fine lascerò una relazione alla Commissione.

L'associazione oggi riunisce circa 480 soci tra allevatori e proprietari di cavalli di questa razza. I cavalli «Quarter Horse» censiti e presenti in Italia sono circa 2.500 e la produzione annua è di circa 400 puledri. Questi cavalli forse non sono conosciuti alla generalità del pubblico; si tratta di cavalli di razza americana, una razza che è la più diffusa nel mondo con circa 2 milioni di esemplari concentrati negli Stati Uniti, in Canada e ora anche in Europa, non solo in Italia ma in tutti i paesi del Mercato comune. Questo cavallo, per la sua indole, è docile e di grande intelligenza e viene utilizzato nel settore sportivo innanzitutto e poi nel settore del turismo equestre, nonchè per l'ippoterapia e in altri settori di divertimento equestre.

Il settore sportivo ha una grossa importanza, a prescindere dal campo delle corse, anche se in America le corse di questa razza sono più premiate di quelle dei purosangue e si arriva a premi di milioni di dollari. Anche in Italia alcuni ippodromi ci hanno invitato a presentare i nostri cavalli in corsa, ma l'associazione ha rifiutato in quanto il «Quarter Horse» da corsa è diverso da quello sportivo da concorso.

Prevalentemente il settore sportivo consiste in gare di addestramento di notevole difficoltà tecnica, tali da poter essere equiparate al *dressage* e di cui gli americani hanno chiesto il riconoscimento olimpico per essere inserite nella prossima olimpiade: negli Stati Uniti vengono distribuiti premi favolosi e si arriva ai campionati del mondo a premi di circa 5 milioni di dollari. Anche in Europa siamo riusciti, di concerto con le associazioni degli allevatori tedeschi, francesi, inglesi, svizzeri, austriaci e svedesi, ad organizzare quattro manifestazioni internazionali; e in Italia vi sono 7 manifestazioni congiunte ad altrettanto importanti manifestazioni agricole: la fiera di Travagliato (vicino Brescia), quella di Reggio Emilia, quella di Bari, quella in Toscana a Migliarino Pisano, quella di Cremona e, infine, quella di Verona che è la più importante manifestazione e alla quale prendiamo parte massicciamente da molti anni. Si tenga presente che a ciascuna di queste manifestazioni partecipano anche 300 cavalli, lo stesso numero che si trova nei concorsi ippici.

Queste manifestazioni ovviamente sono organizzate dall'associazione in collaborazione con gli enti che promuovono alcune delle manifestazioni che citavo.

Quali sono i problemi attuali dell'associazione? Riguardano – ed è detto nella nota – in primo luogo la problematica fiscale e la problematica dell'allevamento vero e proprio perchè gli allevatori di «Quarter Horse» sono in genere agricoltori, persone che hanno delle aziende agricole nelle quali ritengono oggi più conveniente, principalmente per passione perchè non si ricavano grossi guadagni da questa attività, dedicarsi all'allevamento del cavallo piuttosto che tenere una vaccheria di 200 vacche.

Pertanto il discorso sui problemi dell'allevamento diventa un discorso comune su quelli che sono i problemi di tutti gli allevatori di cavalli di qualsiasi razza, tenendo presente che questi cavalli per la destinazione che hanno non possono essere abbandonati a se stessi sulle montagne di Abruzzo dove c'è il pericolo che un cavallo del valore di diversi milioni si sloghi una caviglia perchè il terreno non è idoneo al pascolo.

Mi collego con quanto già espresso dagli altri colleghi intervenuti per confermare la necessità di una disciplina più puntuale per il settore dell'allevamento in Italia per quanto riguarda il cavallo in particolare, per avere non dico delle provvidenze, ma aiuti, indirizzi, da parte dell'autorità pubblica (e per autorità pubblica intendo prima di tutto lo Stato ma anche gli enti che sono preposti alla gestione del settore ippico italiano, UNIRE, FISE). Pochi giorni fa il presidente della FISE intervistato a piazza di Siena nel corso della manifestazione ippica internazionale ha avuto parole di elogio nei confronti del «Quarter Horse» indicandolo come cavallo di particolare docilità e di particolare versatilità nel senso che può essere più facilmente utilizzato in un certo

tipo di turismo rispetto al purosangue inglese o al cavallo da concorso ippico che non presentano analoghe caratteristiche e richiedono un maggiore impegno quotidiano nella cura e nell'addestramento. Il «Quarter Horse» si può montare una domenica, lasciarlo lì una settimana e rimontarlo la domenica successiva senza nessuna difficoltà.

In riferimento alla qualità che abbiamo raggiunto in Italia per questi cavalli, vorrei far notare che quest'anno ben 14 esemplari di «Quarter Horse» presenti in Italia sono stati invitati dall'associazione americana «Quarter Horse» a partecipare ai campionati mondiali di Oklahoma City sulla base dei risultati raggiunti nelle gare sportive disputate nell'anno 1988. Questo significa essere selezionati su decine di migliaia di cavalli perchè in America e nel Canada questi cavalli sono dell'ordine di milioni, quindi per portare alla gara 300 cavalli è chiaro che la selezione avviene sulla base di decine di migliaia di puledri e cavalli da competizione. Quindi anche gli stessi giudici americani che vengono a giudicare le gare che svolgono in Europa hanno affermato ripetutamente che qualitativamente l'allevamento italiano è uno dei migliori ed è ormai all'altezza dello stesso allevamento americano. Con un numero molto basso di esemplari rispetto agli americani si riesce a produrre cavalli qualitativamente all'altezza dei migliori allevamenti americani.

Io mi fermerei a questo punto, signor Presidente, per ascoltare gli interventi del senatore Diana e degli altri colleghi qui presenti e poi concludere successivamente il nostro intervento. L'importante è che noi come associazione riteniamo che sia giunto il momento in cui sia gli enti come la FISE e l'UNIRE, sia soprattutto il Governo tengano conto di questa realtà che ormai non è più qualcosa di evanescente ma di molto concreto: cioè il mercato del «Quarter Horse» in Italia è piuttosto buono, tanto che ci sono molti importatori anche se noi vogliamo che siano importati solo cavalli di ottima qualità e non di media qualità, perchè non servono. È un dato, comunque, che ci sono molti importatori che sono indirizzati su questo ramo di importazione e che trovano facile mercato appunto per le doti di docilità e di facilità di monta di questo cavallo.

PRESIDENTE. La ringrazio per il contributo dato con il suo intervento.

CAIAZZA. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di carattere generale più che di carattere specifico sulle funzioni d'uso del cavallo, anche perchè non si tratta di una conferenza per trattare problemi di equitazione sportiva e perchè i problemi sono stati trattati da chi mi ha preceduto.

Ritengo innanzitutto che la necessità di predisporre un'indagine conoscitiva emerga dalla valutazione della crisi del settore zootecnico equino, da inquadrare nella crisi complessiva della zootecnia nazionale. Si tratta di una crisi essenzialmente di mercato che conseguenzialmente induce una crisi produttiva.

Senza fare grosse elucubrazioni sui dati ma soltanto accennando ad alcuni, devo sottolineare che la crisi della zootecnia è connessa con l'impostazione della politica agricola comune in Europa e anche con l'andamento dell'economia nazionale e comunitaria.

Da alcuni dati emerge che, ad esempio, nel settore della carne bovina in Italia siamo passati dall'autosufficienza sostanziale degli anni '60 a una produzione che copre soltanto il 60 per cento del consumo e la stessa cosa si può dire per la carne suina. Per quanto riguarda gli ovini siamo sul 70 per cento dell'autosufficienza, per la carne equina la cosa è ancora più grave perchè produciamo soltanto, per quanto riguarda i cavalli da destinare al macello, il 20-25 per cento.

È chiaro che inquadrando la questione nell'ambito della problematica zootecnica nazionale, emerge la necessità dell'indagine come è emersa la necessità di studiare i problemi anche negli altri settori. La Coldiretti ha avuto sempre attenzione per questi problemi. Già nell'ottobre del 1984 la Coldiretti presentò una proposta di piano di settore che doveva poi articolarsi in piani di settori specifici di vari comparti produttivi. Il tutto per la necessità di mantenere l'occupazione, ma oltre all'occupazione per la necessità di mantenere un reddito equo in agricoltura, soprattutto nelle zone collinari svantaggiate, comparabile con il reddito delle altre categorie produttive.

Non voglio entrare nel merito dei problemi perchè questi emergeranno nel momento in cui si svolgerà questa indagine che dovrà riguardare innanzitutto i vincoli produttivi, i vincoli di mercato, dovrà riguardare i vincoli che provengono dall'essere nella Comunità, dovrà riguardare tutto ciò che nella Comunità non ha funzionato e mi riferisco soprattutto al concetto della preferenza comunitaria. Il senatore Diana ha fatto molte battaglie anche nell'ambito della zootecnia soprattutto a livello europeo: ricordo il problema delle polveri di latte, queste cose le conosce benissimo. Quindi il problema della preferenza comunitaria è essenziale se vogliamo sviluppare l'allevamento equino nelle zone collinari. Ritengo che ciò debba essere fatto prima di tutto per riacquisire le opportunità di reddito che derivano da ciò che non si riesce a produrre e che si deve importare, ma anche e soprattutto dalle possibilità di sviluppo del settore che ci vengono per la diversificazione delle funzioni; e mi riferisco innanzi tutto all'agriturismo oltre che allo sviluppo degli *sports* equestri e al turismo equestre.

Credo di aver concluso e comunque, se ci sono altre richieste di chiarimenti, li posso fornire.

LUCIANI. Ho dimenticato di dire che c'è una cosa molto importante di cui noi abbiamo bisogno e in cui l'UNIRE ci può dare veramente una mano. Noi abbiamo circa un migliaio di allevamenti in Italia e qualche anno fa abbiamo fatto ricorso ad alcune provvidenze che ci venivano anche dall'UNIRE per poter ristrutturare i nostri allevamenti. L'UNIRE si è fatta parte diligente, ci ha fatto fare le domande per i mutui, ma purtroppo per vari motivi tanti dei nostri soci non hanno potuto accedere a questi mutui. Vi posso dire che sono state accolte 140 domande su un numero molto superiore di richieste effettuate.

Questa iniziativa ha avuto un grosso successo perchè noi parliamo sempre di agricoltura, parliamo sempre di strutture; se diciamo che vogliamo operare per altre cose ci danno ascolto, ma se – non sia mai! – ci viene in mente di parlare di cavalli, allora veramente nessuno ci dà retta. Tanto meno le banche ci vengono incontro, per esempio se diciamo che vogliamo fare un allevamento di cavalli.

Quindi l'unica che ci può dare veramente una mano è l'UNIRE, che è preposta all'incremento delle nostre razze; e questa è una cosa importante perchè noi possiamo dire all'UNIRE che vogliamo fare dei *boxes* per i cavalli, che vogliamo fare delle recinzioni per i cavalli, magari senza ferro spinato perchè i cavalli si fanno male, ma con un materiale diverso.

Quindi, dicevo, ha avuto molto successo questa iniziativa; ma tanti allevatori sono rimasti male perchè le loro pratiche non sono state accolte. Tutti i nostri allevatori sono interessati in questo senso e quindi l'UNIRE dovrebbe proprio farsi parte diligente perchè è l'unico istituto che ci può veramente capire e venire incontro.

Pertanto spero proprio che la situazione venga rivista in quanto oggi fare una struttura nuova con le nostre forze è veramente una cosa impossibile; così potremmo benissimo andare avanti.

COSMELLI. Vorrei intervenire di nuovo sul problema sanitario.

PRESIDENTE. Sì, mi sembra molto importante che integriate questo punto.

COSMELLI. Il problema sanitario, a cui accennava prima il dottor De Sanctis, è molto importante perchè ho l'impressione che qui si vada un poco a ruota libera.

Noi allevatori di purosangue abbiamo continuamente rapporti con l'estero e l'Italia è considerata, tra i paesi sviluppati, un paese ad alto rischio; questo vuol dire che quando una nostra fattrice va all'estero per essere coperta, prima che questo avvenga deve subire una serie di analisi tali per cui praticamente si perde un mese e mezzo; e un mese e mezzo vuol dire un costo (che non sarebbe neanche la cosa peggiore), ma soprattutto un rischio che la cavalla non rimanga gravida perchè passa il momento buono per accoppiarla.

Perchè questo? Pensate che la legge sulla monta risale, credo, al 1911 circa, per cui si danno autorizzazioni a degli stalloni con un sistema che andava bene per il cavallo da tiro del 1911, ma che oggi, invece, dovrebbe essere valida per un cavallo purosangue, per un cavallo sportivo, eccetera. Tutte le pratiche sanitarie sono devolute alle unità sanitarie locali dove non esiste quasi affatto, nel 99 per cento dei casi, un veterinario che venga a visitare un cavallo, perchè ha paura del cavallo, non l'ha mai visto, al massimo ha visto un cane. Succedono delle cose da pazzi. Pensate che per esportare temporaneamente una cavalla per la monta dobbiamo presentare una serie di *tests* su varie malattie, eccetera; noi andiamo alla USL e lì per un motivo o per un altro non troviamo mai le persone interessate per cui dobbiamo muoverci generalmente due mesi prima della partenza della cavalla per sperare che facciano in tempo questi certificati; ma siccome i risultati di alcune di queste analisi hanno una durata molto limitata, succede che spesso, quando arrivano, i certificati sono già scaduti.

PRESIDENTE. Questo è molto importante; è molto giusto questo argomento e si colloca in un tema che è alla nostra attenzione. Proprio con il collega Diana abbiamo visto che il problema del servizio

veterinario in tutti i paesi della Comunità fa capo all'Agricoltura e qui invece mi pare che sia la cenerentola del servizio sanitario, con tutti i riflessi che ha sulla zootecnia in genere e sull'allevamento in specie.

COSMELLI. E non parliamo dei controlli all'esportazione.

LUCIANI. Signor Presidente, il fatto è che i veterinari devono dipendere dall'Agricoltura.

MICOLINI. Non è necessario che ci convinciate: siamo già convinti.

LUCIANI. A prendere il sangue a un cavallo i veterinari non ci vengono: lo dobbiamo prendere noi il sangue ai cavalli.

COSMELLI. Noi mandiamo un avvertimento al Ministero della sanità perchè faccia determinati controlli perchè c'è alto rischio di malattie infettive in vari paesi, ma non rispondono. Abbiamo avuto dei casi ad altissimo rischio perchè in America sono scoppiate delle epidemie; siccome oggi viaggiano in continuazione, questi cavalli, quando ero presidente dell'Associazione allevatori mi preoccupai per i rischi sanitari e inviai tre *telex* al Ministero della sanità dicendo di fare attenzione perchè succedevano certe cose, ma – ripeto – non vi è stata nessuna risposta, nessun provvedimento. Quanto poi agli altri paesi apparentemente sono aperti a tutto salvo però creare dei blocchi sanitari per cose magari inesistenti. Noi siamo considerati come quelli che non funzionano mentre loro sono bravissimi, ma di fatto non è così.

DE SANCTIS. Vorrei toccare due argomenti.

Uno riguarda la questione sanitaria. C'è un certo scollamento tra quella che è la pratica e quella che è la teoria. Noi in teoria abbiamo una regolamentazione così difficile, ferrea che nessun cavallo potrebbe essere importato o esportato; in pratica poi abbiamo solamente veterinari per piccoli animali. Nonostante ciò noi dell'ANTE abbiamo una rete abbastanza vasta di veterinari, diciamo così, fiduciari che a volte vengono da questa pratica di piccoli animali ma capiscono che adesso c'è un certo mercato anche per i cavalli e quindi si specializzano.

Collegato alla questione sanitaria abbiamo un problema, come turismo equestre, che è quello del passaggio delle frontiere. Per il passaggio delle frontiere in questo momento per i cavalli c'è una specie di – non vorrei usare questa parola – *racket*, per il quale il passaggio delle frontiere bisogna farlo con certi spedizionieri, con costi enormi, perchè occorrono circa 600-700.000 lire a cavallo: ogni volta che si deve portar fuori un cavallo si devono pagare queste cifre. Ora, per il turismo equestre, soprattutto per il turismo equestre frontaliero. Ciò costituisce praticamente una chiusura delle frontiere, cosa che in un'Europa che si avvia al 1993 è praticamente pazzesco.

Quindi è un problema veterinario, ma è anche un problema proprio di dogana, di sistema. Tanti altri paesi hanno aperto questo sistema, non facilitando l'ingresso di malattie, ma facilitando le procedure, le

pratiche, levando questi monopoli che in pratica poi esistono nel nostro Paese.

Il secondo problema è costituito dal decreto Forte di cui prima si è parlato che è nocivo non tanto per gli allevatori, che costituiscono delle imprese per cui non effettuano, come tali, una dichiarazione dei redditi personali, ma per i turisti equestri e i cavalieri FISE, che magari hanno un cavallo per il *week-end*, e vengono portati o ad allontanarsi dall'equitazione, e succede, o a non dichiarare il cavallo. Evidentemente tutti e due i risultati sono negativi.

MICOLINI. Ho sentito molto parlare della fecondazione. I cavalli hanno grossi problemi al riguardo e vorrei sapere che tipo di sperimentazione esiste nel nostro Paese per la fecondazione artificiale, come viene utilizzata, come si sta investendo in questo settore che costituisce uno dei nodi centrali.

CASADEI LUCCHI. Pur essendo di Cesena, quindi di un centro ippico, sono assolutamente ignorante in materia. Dalla precedente audizione e da questa ho ricevuto l'impressione che sia sorta nel corso della storia tutta una serie di associazioni ognuna delle quali si è creata uno spazio interstiziale, ma che esista anche una carenza complessiva di fondo. Non so cosa succeda negli altri paesi, però sarebbe opportuno che ciascuno di voi non lanciasse solo delle rivendicazioni relative al mantenimento di questo spazio interstiziale, sia pure migliorandolo, ma proponesse una visione complessiva della politica del settore.

Il tema dell'indagine è quello dell'ippicoltura, però evidentemente si tratta di una faccia della medaglia unica che è l'ippica. Come Commissione agricoltura ci occupiamo dell'allevamento; se parlassimo di ippica probabilmente rientreremmo nella competenza di altre Commissioni che si occupano di sport o di fisco. Per poter fare una politica di produzione delle varie specie, in un settore che praticamente si è autoalimentato, occorre considerare che in esso rientra sia l'aspetto sportivo che quello fiscale e della distribuzione di fondi che provengono dal settore delle corse. Pensando ad un processo di riforma anche se non integrale, che ritengo assolutamente necessario, che tipo di idea avete? Dico questo perchè pare che il Governo abbia totalmente delegato la cosa all'UNIRE e si tratta di vedere se questa associazione è in grado di elaborare una adeguata politica in materia. In questo senso credo sarebbe opportuno ricevere qualche idea da parte vostra, soprattutto per me che non conosco il settore a fondo.

LOPS. Anche nell'altra audizione ho avanzato dei rilievi in relazione ai compiti delegati in questo settore dal Ministero del lavoro e da quello dell'agricoltura all'UNIRE e ho esposto le mie perplessità su come è andata avanti tutta la questione. Dalle informazioni che avete fornito stamattina, di cui vi ringrazio, è emerso che il nostro Paese manca in buona sostanza di materia prima, visto che anche nel settore dei cavalli da corsa e da sella siamo importatori per svariati miliardi andando a incidere anche sulla bilancia dei pagamenti. Dal rappresentante della Coldiretti è stato sollevato anche il problema dell'allevamento in generale, settore nel quale siamo lo stesso deficitari.

Ho apprezzato alcune proposte che sono emerse ma ve ne sono alcune sulle quali vorrei un chiarimento. Si è parlato dello spauracchio del fisco, ma la proposta per aiutare gli allevatori su questo versante qual è? Come Parlamento cosa dovremmo fare? Noi svolgiamo queste indagini per acquisire elementi e, poi, decidere in materia.

Riguardo agli investimenti anche qui conosciamo i compiti dell'UNIRE e i finanziamenti che ha: non vi sembra che anche su questo versante ci debba essere un maggior coordinamento da parte del Ministero dell'agricoltura in modo che le organizzazioni degli allevatori delle varie specie siano tutelate con criteri e compiti precisi, tali da raggiungere un obiettivo ottimale?

Queste sono le domande che vi pongo, mentre per quanto riguarda i problemi del settore zootecnico e dell'agricoltura sono d'accordo con il rappresentante della Coldiretti.

DIANA. Innanzitutto voglio ringraziare i presenti per le cose dette che ci offrono un quadro completo di valutazione. Vorrei fare qualche considerazione non tanto per avere risposte immediate ma per dare la possibilità di farci arrivare qualche proposta in materia per poter completare la nostra indagine.

Mi sembra che sia stato rilevato da tutti, a parte gli allevatori del «Quarter Horse», l'insufficienza dell'allevamento italiano in termini quantitativi e qualitativi rispetto alla domanda del settore. Il problema è di vedere cosa possiamo fare per cercare di venire incontro alla domanda crescente. Da questo punto di vista mi sembra che il problema così come viene posto dal rappresentante della FISE, ossia la denuncia della mancanza di correttezza nell'importazione, è seguito da possibili indicazioni circa i rimedi. È certamente giusto quanto ha detto il dottor Cosmelli sulla totale apertura a livello europeo del settore dei purosangue; nell'ipotesi della realizzazione del mercato unico sarà infatti difficile poter mantenere i sistemi protettivi e impossibile proporne dei nuovi.

L'indirizzo in ambito CEE sarà probabilmente più aderente all'atteggiamento tenuto in materia dall'Irlanda e dal Regno Unito, cioè di apertura massima, piuttosto che a quello della Francia, della Germania e dell'Italia in parte di una barriera di tipo doganale e tecnico. Fra le barriere di tipo tecnico, probabilmente destinate ad essere pesantemente ridimensionate, c'è quella di carattere sanitario. In effetti non penso che nel 1992 le barriere sanitarie cadranno del tutto, ma certo non potranno essere usate, come è successo finora, come barriere doganali fittizie per evitare o frenare l'importazione. Tutto ciò comporta aspetti positivi e aspetti negativi.

Il problema dell'utilizzazione dei terreni marginali è stato sollevato da molti, però qualche ulteriore previsione è necessaria. A volte si tratta infatti di zone di collina, in quel territorio di collina molto vasto di cui il nostro Paese dispone in maggior misura di altri Paesi europei. Ed in tal caso si tratta di zone che si prestano per il turismo equestre, ma che non sembra possono anche rappresentare un *habitat* ideale per l'allevamento dei purosangue. Mi sembra che il rappresentante degli allevatori del «Quarter Horse» affermi che quei terreni collinari non possono neppure essere utilizzati per questo tipo di cavalli mentre forse si presterebbero

meglio per l'allevamento del cavallo mezzosangue e del cavallo da carne, di cui anche vi è carenza.

Per quanto riguarda i problemi legati al fisco, l'esame va approfondito perchè sotto il profilo fiscale l'allevamento è considerato agricolo e quindi non è lì che nasce il problema; semmai dal cosiddetto decreto Forte e dall'ipotesi della rendita presunta per chi possiede un cavallo che derivano le conseguenze sul piano tributario e fiscale.

Il discorso dell'utilizzazione dei territori collinari per il turismo equestre è certamente interessante. Anche in questo caso sarebbero utili delle proposte operative. Il territorio non manca, però non è sempre accessibile perchè vi sono barriere, confini di proprietà difficile da superare. Forse nel «progetto sentieri» potrebbe rientrare l'utilizzazione di quei tratturi o di quei sentieri che in passato erano fatti per la transumanza dei greggi e che oggi potrebbero costituire vie erbose utilizzabili per il turismo equestre che ha bisogno di spazi ampi per potersi muovere, non limitati da barriere. Potrebbe essere una proposta da portare avanti prima che questi ultimi tratturi vengano occupati e assegnati ai proprietari limitrofi. Sembra anche un peccato che queste strade esistenti da millenni vadano smembrate e svendute a prezzi poco interessanti.

Un problema particolare, sollevato anche nelle altre audizioni, è quello della destinazione di cavalli importati per la macellazione e poi usati a scopo diversi. Anche in questo caso esiste una proposta di legge per una anagrafe del bestiame e forse potrebbe essere questa la strada da seguire. In effetti per il cavallo esiste già un'anagrafe a proposito del settore del trotto e per i purosangue. Forse si potrebbe immaginare un raccordo fra i diversi sistemi di anagrafe esistenti nei diversi comparti per avere un'organizzazione centrale in grado di controllare i cavalli che entrano e la loro destinazione.

Per quanto riguarda la questione dei nuovi maneggi e l'apertura di nuovi ippodromi, tutto ciò rientra nelle materie attribuite alle Regioni; una legge-quadro potrebbe peraltro essere utile così come, almeno per quel che riguarda la gestione dei maneggi, potrebbe essere utile la legge quadro sull'agriturismo. Mentre per l'apertura di nuovi ippodromi vi sono delle resistenze da parte di alcune Regioni perchè qualcuno dice che si tratta di un incoraggiamento al gioco. Sappiamo peraltro che in alcune zone vi sono corse clandestine, il che dimostra che vi è una richiesta in tal senso; sarebbe allora forse meglio ufficializzarla per sottoporla ad un controllo.

Per quanto riguarda il problema dell'allevamento per carne sarebbe necessario avere qualche valutazione sulla vendita delle carni ed in particolare circa l'obbligo di venderle in esercizi specializzati che sicuramente costituisce un vincolo e che forse si pone anche in contrasto con quella che sarà la normativa europea in materia di macelli e vendite di carni. Anche da questo punto di vista sarebbe utile ispirarsi alla norma comune, a condizione che la carne possa essere distinta negli esercizi di vendita al fine di evitare qualsiasi frode nei confronti dei consumatori.

Anche da parte dei miei colleghi intervenuti è stata richiamata la necessità di un maggiore coinvolgimento del Ministero dell'agricoltura e della parte pubblica e una regolamentazione che da un lato spetta

all'UNIRE e, dall'altro, per una parte normativa di indirizzo, alle Regioni, restano però di competenza dello Stato quei compiti di coordinamento e di controllo che sin qui non sembra abbiano trovato molta attenzione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. In effetti mentre vi è un piano per l'allevamento ovino e caprino e vi è anche un piano di settore per l'allevamento bovino, manca un piano per l'allevamento del cavallo mentre potrebbe essere utile anche allo scopo di indirizzare gli aiuti e gli incentivi dello Stato verso un settore che, come è stato detto molto opportunamente nell'intervento del dottor Luciani, è stato considerato marginale.

Gli incentivi potrebbero per esempio essere finalizzati al miglioramento delle strutture, per costruire recinzioni e per avere finanziamenti a tasso agevolato a sostegno degli allevatori.

A differenza di altri settori dell'allevamento, mentre a livello nazionale c'è una forte deficienza come anche per gli altri settori della zootecnica, a livello comunitario non vi sono problemi di eccedenze e di costi che incidono sul bilancio della Comunità economica europea. Il settore ha quindi le carte in regola per poter chiedere, proprio per indirizzare gli allevatori verso produzioni alternative a quelle eccedentarie, una particolare attenzione e gli incentivi che fino ad ora sono stati negati.

Non insisto sul problema veterinario perchè il presidente Carta ha già risposto che il problema è già alla nostra attenzione, la Commissione agricoltura in proposito non si è ancora espressa ma direi che la maggioranza di noi ritiene che ormai sia arrivato il momento per sottrarre questa responsabilità alle USL, che hanno molti altri compiti ai quali riescono con difficoltà a tenere dietro, per attribuirlo, come avviene in tutti i paesi della Comunità europea, alla responsabilità diretta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che è parte in causa per quanto riguarda i problemi veterinari più di quanto non lo siano le Unità sanitarie locali.

Ringrazio ancora gli intervenuti per la loro collaborazione.

VERCESI. Dato per scontato che il settore dell'ippicoltura avrà nei prossimi anni, a mio avviso, un ulteriore e notevole sviluppo, dimostrato dal fatto che non c'è manifestazione dove non si cerchi in qualche modo di portare il cavallo (la presenza del cavallo mobilita numerosi noti concittadini che attraverso esso partecipano anche ad altre iniziative collegate) e dato per scontato che nel nostro Paese ci sono diversi organismi che collaborano insieme ma hanno interessi abbastanza diversificati, i rapporti tra le varie associazioni esistenti all'interno del mondo dell'ippicoltura sono discreti, buoni o hanno difficoltà a trovare coordinamento?

COSMELLI. Signor Presidente, rispondo innanzitutto alla domanda riguardante la fecondazione artificiale. Per quanto riguarda il purosangue si tratta di un argomento proibito a livello internazionale per una serie di motivi; per motivi economici ma soprattutto per evitare l'estrema consanguineità. Infatti, dato che la popolazione purosangue è limitata, la fecondazione artificiale potrebbe portare a scartare certe linee che in questo momento non sono considerate produttive ma che con il passare delle generazioni possono tornare importanti.

Per quanto riguarda invece gli altri settori diversi da quello del purosangue, la fecondazione artificiale è utilizzabile; per il cavallo da trotto, ad esempio, occorre fare una distinzione tra la fecondazione artificiale *tout court* e la fecondazione strumentale. Per quanto riguarda quest'ultima c'è una certa tendenza ad introdurla anche per il purosangue, salvo fissare determinate garanzie, perchè sarebbe utile come deterrente contro le malattie infettive ma si tratta comunque di un discorso che è ancora all'inizio. Per quanto concerne le altre razze, la fecondazione artificiale è invece realizzabile anche se non come nelle razze bovine, data l'utilizzazione dei cavalli e la specializzazione dello stallone che è di più difficile utilizzazione.

Per quanto riguarda la domanda se l'organizzazione dell'ippica nel nostro Paese è soddisfacente o meno, ritengo che fino ad oggi l'ippica ha lavorato bene, in quanto non ha mai chiesto soldi a nessuno, anzi ha dato soldi allo Stato (caso quasi unico) e lo sviluppo dell'ippica è notevole. Dato proprio questo sviluppo che è stato più rapido di quanto non si pensasse, probabilmente si è creato qualche inconveniente. A mio avviso forse ci sono troppi enti che vogliono fare tutti la stessa cosa mentre sarebbe il caso di specializzarsi. L'UNIRE, che è l'ente che sovrintende a tutto, va bene come ha operato, ma a mio avviso vuole fare troppe cose, sia da ente economico che da ente tecnico. Con tutto quello che c'è da fare sul piano economico l'UNIRE dovrebbe dedicarsi a questo settore e lasciare il settore tecnico ad altri enti che pure esistono ed operano in questo campo. Il raddoppio delle operazioni non porta ad altro che a una perdita di soldi e di tempo: o si conservano gli enti tecnici e gli si lasciano questi compiti precisi, o altrimenti si aboliscono gli enti tecnici e si dà tutto all'UNIRE, anche se personalmente non ritengo che la cosa possa funzionare bene. Oggi l'UNIRE fa anche da ente tecnico, anzi con l'ultimo statuto – che non credo sia stato ancora pubblicato – addirittura non è più obbligato a sentire gli enti tecnici e di questo, a mio avviso, non è chiara l'operatività.

Per quanto concerne il discorso del fisco, non c'è una «paura del fisco», come giustamente ha detto il senatore Diana; gli allevatori sono agricoltori e quindi il cavallo è come un altro animale. L'unico spazio in cui questa forma un po' persecutoria del fisco ha una sua influenza forte, è nei confronti del piccolo appassionato che acquista un cavallo magari rinunciando a fare il viaggio all'estero, ad andare in vacanza, per tenerlo nella casetta in campagna vicino alla residenza e lo accudisce da sè ma anche per il fatto di possederlo e di dichiararlo viene considerato automaticamente come percettore di un reddito imponibile di 50 milioni.

Per quanto riguarda il rapporto tra le varie associazioni direi che alcune hanno buoni rapporti tra loro per il fatto che lavorano insieme. Capire l'ippica per chi non è addentro è complicato, perchè ha molti settori diversi e «ippica» è un termine generico, ma il purosangue ha dei problemi molto diversi da quelli, ad esempio, del cavallo da carne.

Quindi tra molte associazioni ippiche non ci sono proprio rapporti perchè non c'è occasione. Secondo me è un errore: dovrebbero esserci maggiori rapporti perlomeno tra alcune di queste che hanno, se non altro, una base comune. Tra le associazioni allevatorie indubbiamente

c'era un rapporto che poi si ritrovava all'UNIRE, dove queste venivano rappresentate e in cui si discuteva.

I rapporti poi rimangono molto circoscritti alle varie specialità; ad esempio il rapporto tra il Jockey Club e l'Associazione allevatori è continuo, c'è proprio un rapporto di tutti i giorni in quanto i cavalli che nascono devono essere riconosciuti dal Jockey Club e quindi è automatico.

Dove manca completamente il rapporto, secondo me, è tra la Federazione italiana sports equestri, che fa parte del CONI, e le altre organizzazioni ippiche, mentre ritengo che sarebbe utile che ci fosse, proprio per l'utilizzo del cavallo italiano, che non è detto che debba essere un purosangue, per coordinare un programma comune.

Comunque i rapporti sono abbastanza buoni, oppure non ci sono.

DIANA. Non tutti i cavalli purosangue vanno alle corse, non tutti i cavalli mezzosangue partecipano al premio nazionale di allevamento; da questo punto di vista, quelli che fra questi cavalli non sono destinati alle gare non potrebbero essere utilizzati proprio per il turismo equestre o per altre destinazioni?

DE SANCTIS. Dipende dai singoli cavalli, non è questione di razze. Piuttosto il problema è quello del costo. Diceva prima il dottor Cosmelli che il prezzo di un cavallo da turismo equestre è il prezzo della carne. Ora, i cavalli ENCI hanno dei costi notevoli, anche i cavalli «Quarter Horse» hanno dei costi notevoli; però se fra gli enti che si occupano del cavallo italiano, del «Quarter Horse» e dei cavalli purosangue ci fosse un collegamento maggiore, se si creasse un mercato unico, se si creasse una produzione coordinata, ci sarebbe sicuramente una maggiore utilizzazione di questi settori dell'allevamento che non hanno un impiego soltanto specialistico, questo è certo. Però, ripeto, i cavalli dovrebbero essere anche fiscalmente in qualche modo favoriti, perchè il «decreto Forte», come diceva poco fa nel suo intervento il dottor Cosmelli, è la conseguenza dell'occhio distorto del fisco.

Voi sapete che rispetto alla dichiarazione dei redditi ha un reddito maggiore chi tiene il cavallo presso di sè che chi tiene il cavallo a pensione. Ora, si è dell'idea che chi tiene il cavallo presso di sè deve avere una scuderia con dieci *grooms* e una organizzazione da principe romano; invece la nostra realtà, soprattutto nel turismo equestre, è quella di una classe di gente che va dagli operai agli impiegati di qualsiasi tipo, perchè il nostro settore non è medio-alto, è medio-basso. Io conosco moltissime persone che tengono un cavallo in una cascina, diciamo così, in cooperativa, e a turno lo governano. Questi signori sono penalizzati dal fisco rispetto a coloro che tengono un cavallo per esempio al centro di Roma, alla Farnesina o al Pony Club: è strano, ma è così, proprio perchè il fisco non ha capito qual è il fenomeno.

PRESIDENTE. Vorrei dire a questo riguardo che c'è un precedente, che ho seguito da Ministro della marina mercantile, cioè quello delle barche da diporto, che vanno dall'imbarcazione di cinque metri al panfilo.

Il cosiddetto «redditometro», utilizzato dal fisco per la barca da diporto aveva messo in crisi la cantieristica italiana di qualità, a

differenza di quella di serie purtroppo già meno competitiva di quella di Taiwan, della Corea e del Giappone.

Finalmente – per citare un segnale positivo – il Governo si è reso conto che tra i tanti strumenti di accertamento quello induttivo sulla barca era il meno equo. Il settore dei cantieri ha registrato subito una ripresa produttiva.

Lo stesso argomento vale per il cavallo. Se si elimina quel criterio si dà respiro ad un altro importante settore economico quale l'allevamento, articolato e diffuso in tutto il territorio del nostro Paese.

GIACOMAZZA. Io vorrei intanto rispondere al senatore Diana che quando parlavo delle importazioni mi riferivo in primo luogo alla denuncia, che è stata fatta prima da altri intervenuti, della piaga dell'importazione di cavalli da macello che invece diventano cavalli da equitazione; in secondo luogo mi riferivo al fatto che mi risulta che la Francia – non so quanti altri paesi europei – richiede come obbligo un certificato d'origine per i cavalli d'importazione. Ora, se fosse instaurata anche in Italia questa procedura, entrerebbero in Italia cavalli importati per equitazione con i certificati di origine e questo sarebbe un fatto non di protezione ma di qualità, nel senso che entrerebbero in Italia cavalli effettivamente allevati all'estero da allevatori con certificati rilasciati dalle autorità competenti. Questa è la cosa che intendevo, senatore Diana, e che dovevo forse esprimere in maniera più chiara.

Per quanto riguarda il fisco, questo è un problema che ci assilla perchè noi lo riteniamo un fatto persecutorio nei confronti dello sport equestre; e infatti noi da tre anni mandiamo (lo abbiamo mandato anche un mese fa all'attuale Ministro delle finanze) un promemoria con delle proposte in merito al trattamento fiscale; come diceva prima il dottor De Sanctis, il nostro caso è proprio del singolo che pratica attività sportiva e che ha soltanto un cavallo e secondo noi viene perseguito ingiustamente.

Quindi se lei, signor Presidente, lo ritiene, le posso mandare copia di questo promemoria che purtroppo non ha avuto ancora nessun riscontro.

PRESIDENTE. Certo, la ringrazio, dottor Giacomazza.

GIACOMAZZA. Per quanto riguarda i veterinari, anche lì è a vostra disposizione, se lo desiderate, un elenco di veterinari fiduciari della Federazione in tutte le regioni; sono veterinari specializzati nell'assistenza a cavalli; quindi non veterinari di piccoli animali ma di cavalli.

Per quanto riguarda poi il problema dei rapporti fra gli enti, noi che siamo praticamente una specie di unione consumatori del prodotto cavallo sportivo ci siamo posti il problema del collegamento: infatti, secondo il nostro Statuto, fanno parte come membri di diritto del consiglio federale i rappresentanti dell'ENCI, dell'UNIRE, del Ministero dell'agricoltura e anche delle Forze armate, perchè, come sapete, anche le forze armate sono un grosso utente sportivo del cavallo da equitazione.

I rapporti con l'ENCI sono ottimi: un rappresentante dell'ENCI è presente nel nostro consiglio federale, un nostro rappresentante è presente a tutte le riunioni del consiglio direttivo dell'ENCI.

La presenza dell'UNIRE nel consiglio direi che è saltuaria (per esempio, per quanto riguarda il cavallo da sella, non è essenziale). È insoddisfacente il collegamento con gli altri enti tecnici.

Così com'è insoddisfacente il rapporto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in quanto non si realizza nella maniera migliore la presenza di tale Ministero nel consiglio federale, pur essendo prevista per esso questa posizione di membro di diritto dello stesso consiglio. Siamo ancora in attesa, tra l'altro, della nomina del nuovo rappresentante del Ministero.

Per quanto riguarda poi gli interventi ministeriali, io ho una conoscenza abbastanza approfondita della situazione in Francia, che secondo me potrebbe essere anche un modello di riferimento, anche se in questo campo la cultura in Francia è diversa dalla nostra. Il Ministero dell'agricoltura in Francia è un soggetto attivo per quanto riguarda i problemi della valorizzazione del cavallo francese intesa non soltanto come incentivazione alla produzione, addirittura con premi al palo per i cavalli nazionali, ma anche a livello di strutture organizzative. In Francia è il Ministero che rilascia le certificazioni sulla genealogia e si preoccupa anche di formare gli istruttori e gli addestratori di cavalli che valorizzano il prodotto degli allevatori.

In Italia uno dei problemi più grossi è costituito dallo scollamento tra noi che utilizziamo i cavalli sportivi e gli allevatori che li forniscono. In altri paesi questo anello è curato dallo Stato in vista di una politica di valorizzazione del prodotto degli allevatori.

In via marginale vorrei rilevare come per una struttura organizzativa come la nostra, penso anche a livello UNIRE o di scuderie, incentivare l'utilizzo del cavallo significa anche contribuire alla risoluzione di problemi occupazionali. Tutti i nostri centri hanno dei ruoli tecnici importantissimi costituiti da maniscalchi, veterinari, coordinatori tecnici e altri; si potrebbe incrementare un'area occupazionale che oggi è limitata solo dall'insufficienza di cavalli.

CAIAZZA. Vorrei dare due risposte al senatore Diana riguardo al problema dell'autosufficienza e della differenza tra la produzione italiana e quella europea. Dichiaro il mio pessimismo in merito al possibile sviluppo della produzione e al raggiungimento dell'autosufficienza nel settore del cavallo. Ad esempio, nel settore ovino-caprino, in cui l'Europa è deficitaria, si sono creati dei grossi problemi per l'esistenza di accordi con la Nuova Zelanda per importare carne. Anche per il settore del cavallo potrebbero crearsi in futuro dei problemi derivanti da accordi bilateriali con altri paesi, per cui la CEE potrebbe avere interesse ad esportare tecnologie ed importare carne.

Per quanto riguarda poi i vincoli alla importazione e al consumo determinati da enti specializzati debbo dire che sono molto importanti e mettono al riparo il consumatore dall'acquistare un prodotto di dubbia provenienza e che non corrisponda alle caratteristiche richieste. In questo senso abbiamo dei problemi anche nel settore della carne bovina e parzialmente in quello della carne suina. Riguardo alla carne bovina, in Italia vi sono razze estremamente pregiate che però non sono sufficientemente valorizzate perchè al produttore non va un giusto compenso per le maggiori spese che l'allevamento di queste razze

comporta. Mi riferisco alla chianina, alla marchigina e a tutte le razze tipiche italiane da carne che, essendo valorizzate e ben differenziate agli occhi dei consumatori nella fase di vendita al dettaglio, non possono dare agli allevatori quella maggiorazione di prezzo a ricompensa dei maggiori costi di produzione.

Negli ultimi anni abbiamo fatto qualcosa nel settore attraverso i consorzi tipici sulla carne doc, ma molti sforzi sono stati inutili perchè, non esistendo l'obbligo di vendita in determinate condizioni, le macellerie convenzionate si sono trovate nella possibilità di frodare e vendere come carne doc un prodotto che non lo era assolutamente. Esistono questi problemi che stiamo cercando di risolvere valutando la possibilità di arrivare al consumatore con un prodotto garantito e preconfezionato, ma ci sono notevoli problemi tecnici da risolvere. Bisogna poter identificare la provenienza del prodotto, la qualità e tutta una serie di parametri che possano mettere il consumatore in condizione di scegliere con cognizione di causa.

Tutto questo discorso potrebbe essere trasferito anche al settore equino in modo da togliere la struttura di vendita in esercizi specializzati e diffonderla a tutti gli esercizi.

PALMA. Ritengo che al punto in cui la Commissione è arrivata sia necessario procedere alla ricognizione di tutti gli istituti legislativi che riguardano il mondo del cavallo, come il riconoscimento degli stalloni, il funzionamento degli enti preposti a gestire il cavallo in genere, la disciplina del Ministero dell'agricoltura, per poter arrivare a una forma di coordinamento globale e all'ammodernamento di questi istituti, molti dei quali risentono di una obsolescenza evidente perchè sorti in tempi diversi.

A volte leggo gli statuti dell'UNIRE o di altre associazioni che appaiono ormai superati dalle esigenze dei tempi. Anche in previsione del Mercato comune del 1992 bisogna assicurare la presenza di tutti gli interessati all'allevamento del cavallo; bisogna creare quel reciproco scambio di conoscenza, di idee e di soccorso che oggi non esiste perchè, ad esempio, l'ANAC non sa qual è l'attività dell'associazione italiana «Quarter Horse» e viceversa. Il Governo dovrebbe predisporre un coordinamento per avviare una fase normativa di ammodernamento dell'attuale legislazione e arrivare anche alla conclusione di una presenza reale del pubblico nella gestione di questo settore diretta ad aiutare gli allevatori magari in modo differenziato. Tutti hanno diritto a un intervento da parte del settore pubblico.

Chiudo il mio intervento invitando il Presidente e i commissari a visitare un allevamento di cavalli «Quarter Horse» per rendersi conto di cosa rappresenti questo cavallo attualmente. In Italia settentrionale ci sono due o tre allevamenti importanti che possono dare un'idea del settore. Se poi si troveranno occasionalmente a presenziare alle manifestazioni di Reggio Emilia o di Bari vedranno l'impiego sportivo pratico del cavallo «Quarter Horse».

DE SANCTIS. Mentre è giustissimo che vi sia maggiore coordinamento con l'UNIRE, bisogna anche dire che nel passato con questo ente abbiamo fatto insieme molte cose per il mondo del cavallo e per la sua

promozione. Bisogna anche ricordare che gli utilizzatori e gli allevatori hanno problemi diversi e a volte contrapposti; anche fra gli utilizzatori vi è una grossa differenza fra chi utilizza il cavallo per le corse e chi utilizza il cavallo da sella. Tra l'altro una eventuale confusione fra i diversi settori comporta anche dei problemi. Non voglio ripetere quanto è stato detto sul piano fiscale. Anche sul piano dei contratti di lavoro vi sono problemi. Tutti i lavoratori del settore sono infatti sottoposti al contratto del turismo e spettacolo, un contratto giustificato per gli ippodromi, ma molto meno giustificabile per il piccolo maneggio che affitta cavalli per il turismo equestre.

Che cosa succede? Che anche in questo caso vi sono due livelli: quello dell'ufficialità e quello della pratica; con la conseguenza che molte situazioni del settore ippico non sono regolari e danno vita a lavoro nero. Vi è un forte fenomeno di importazione di lavoratori stranieri, in gran parte ragazze inglesi e in generale del Nord Europa che lavorano nei maneggi italiani alla pari e quindi danno vita a casi di lavoro nero. Questo accade perchè i contratti di lavoro del turismo e spettacolo sono insostenibili per la maggior parte delle strutture nelle quali si utilizza il cavallo da sella. Il coordinamento dunque non deve significare confusione di situazioni perchè, altrimenti, ci troveremo in una situazione peggiore dell'attuale. L'attuale condizione infatti, dopo tanti anni, ha portato ad un certo equilibrio anche se gli utilizzatori in gran parte rientrano nell'ambito del CONI, quindi hanno un ente tutore con un'ottica del tutto diversa da quella dell'UNIRE. Quindi sarei d'accordo per un coordinamento perchè la cultura del cavallo deve essere incrementata in via generale, ma è necessario nello stesso tempo non fare confusione.

Circa il problema degli allevatori e il suggerimento del modello francese, voglio ricordare che i francesi dispongono di una struttura centralizzata nazionale molto efficiente, mentre in Italia si è perso anche quel poco di valore e di tecnica che avevamo acquisito con gli istituti di incremento ippico, che sono diventati regionali e che seguono ognuno una politica differente. Anche in questo caso sarebbe necessario riflettere un attimo sulla possibilità di creare una legge-quadro e cioè qualcosa di unificante, altrimenti perderemo valori che in qualche modo ancora esistono.

L'ultima cosa alla quale vorrei accennare riguarda tutti gli utilizzatori ma anche gli allevatori. Con l'utilizzazione del cavallo siamo di fronte in questo nostro mondo garantista ad un problema di utilizzazione di un animale nel modo più giusto. In paesi del Nord Europa è stato fatto moltissimo per garantire una utilizzazione corretta del cavallo. Anche in Italia dobbiamo studiare cosa fare per migliorare ancora il nostro rapporto con il cavallo perchè, altrimenti, ci troveremo di fronte ai problemi che oggi riguardano gli zoo, la caccia, eccetera.

Questo è un campanello d'allarme che vorrei suonare perchè ritengo si tratti di un problema che non è stato mai affrontato, ma di fronte al quale ci troveremo presto ed anche per questo è importante la legislazione sul controllo dei maneggi e sul riconoscimento del valore ufficiale dei titoli tecnici per gli istruttori e per gli operatori. Oggi l'ANTE mantiene rapporti a livello regionale per corsi di addestramento professionale, ma si tratta di iniziative che si basano sul volontariato, su

singoli episodi, senza nessuna legge-quadro e senza alcun coordinamento. Questo è un punto al quale forse non avevamo accennato ma del quale bisogna tener conto nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Ha anche riflessi occupazionali.

MASI. Vorrei aggiungere alle considerazioni già fatte che l'attuale struttura un po' atipica è basata sulla legge del 1942. Sono passati 50 anni e quella legge in definitiva aveva una logica e una struttura particolare. Tutt'oggi i quattro enti preposti confluiscono nell'UNIRE che invia tutto al Ministero. Questi programmi sono coordinati per la parte che riguarda gli allevatori, mentre restano fuori, con il decreto n. 616, gli istituti di incremento ippico che vigilano su tutto il territorio in relazione al cavallo agricolo e che svolgevano una funzione molto importante. Poi vi è stato il fenomeno del turismo equestre ed altre cose di fatto sono rimaste in una sorta di limbo. Il sistema va aggiornato sia perchè si tratta di una esigenza oggettiva, sia a causa dell'apertura imminente delle frontiere con la quale ci potremmo trovare in molte difficoltà sia per l'allevamento che per le corse.

LUCIANI. Voglio rispondere al senatore Diana circa il riferimento ad un terreno non adatto per i cavalli che io avrei fatto. Io mi sono riferito ai terreni seminativi. Voglio fare l'esempio dell'Alto Lazio e parlare di luoghi quali Anguillara o Bracciano, di terreni che possono essere seminati a grano duro. Ora, se si riesce ad ottenere un incremento per seminare grano duro, mentre a proposito dei cavalli si presenta l'esistenza di una tassa di corresponsabilità, evidentemente la scelta cadrà sulla prima alternativa. In questi terreni possono essere allevati sicuramente dei cavalli e io non mi riferivo a terreni scoscesi dove certamente non può essere lasciato un cavallo da corsa. In tutto questo discorso devono intervenire le Regioni. A me non risulta che la Regione Lazio incrementi l'allevamento di cavalli da carne che possono essere inseriti anche in luoghi meno favorevoli.

Per quanto riguarda i cavalli purosangue, noi siamo di idee molto aperte. I cavalli stranieri nel nostro Paese possono correre dovunque. Nel 1992 vi sarà l'apertura delle frontiere e speriamo di essere salvati dalla Francia e dalla Germania perchè, se apriamo le frontiere *sic et simpliciter,* noi allevatori di cavalli purosangue, senza il premio dell'allevatore, senza incentivazioni per il cavallo italiano non so come faremo. Oggi il cavallo italiano che partecipa ad una corsa percepisce il 50 per cento di premio in più del cavallo straniero. Se non si provvederà in qualche modo, con l'apertura delle frontiere, saremo costretti a chiudere o andremo ad allevare cavalli da carne in quanto non saremo in grado di reggere la concorrenza dell'Irlanda che ci inonderà di cavalli. Noi non possiamo offrire sul mercato un cavallo competitivo: se da noi nascono 1.000 cavalli l'anno e in altri paesi ne nascono 10.000, come potremo competere? Ci si risponde che tutti sapevamo che nel 1992 sarebbero state aperte le frontiere. Io conto molto sul fatto che altri paesi ci salvino, ma dobbiamo trovare dei sistemi che possano attenuare gli effetti del cambiamento o che moderatamente ci portino verso quella data. Gli irlandesi non hanno tasse. Non si può arrivare impreparati al 1992 altrimenti sarà la fine della nostra categoria.

A proposito dei collegamenti tra le categorie, per quanto riguarda le fattrici che verranno eliminate nel settore dei purosangue, voglio dire che si tratta di cavalli perfetti che potrebbero benissimo essere riutilizzati per altri scopi e la cui presenza potrebbe essere pubblicizzata per cercare persone disposte o interessate a detenere questi cavalli. Per questo problema voglio garantire che quest'anno il contributo è stato fissato ed è pari alla somma di 7 milioni e dunque la cosa andrà finalmente in porto.

PRESIDENTE. Voglio ringraziare i nostri ospiti per il contributo che ci hanno dato e per avere inteso perfettamente qual è l'obiettivo che vogliamo perseguire. Non vogliamo fermarci sui particolari dei singoli statuti; abbiamo bisogno di una legislazione che utilizzi tutto quanto di buono è stato fatto. La legge originaria dell'UNIRE, concepita nel 1942, nasceva dall'esperienza di personaggi tutti noti nel mondo dell'allevamento e della pratica sportiva. Su quell'originaria intuizione, vorremmo proporre un nostro disegno organico razionale e moderno.

Si era nel 1942 con una realtà del tutto diversa. Ho elaborato un disegno di legge su questa materia, ma penso che esso debba essere rivisitato; esso dovrà costituire un quadro legislativo di riferimento per una visione globale ed una integrazione delle esigenze economiche e sociali che rispetti la realtà istituzionale del nostro Paese composta da un lato di Parlamento e Governo e dall'altro di Regioni. Gli esempi che ci vengono da altre nazioni debbono essere per noi un punto di riferimento. Mediante la procedura adottata, con l'audizione di persone che hanno specifiche competenze, grande passione e cultura (che scaturisce dalla passione) e con l'audizione di rappresentanti di altri enti (come l'UNIRE) perseguiamo questo obiettivo. Perciò vi siamo particolarmente grati: la legislazione a cui miriamo rifletterà senz'altro la varietà di questa realtà tanto complessa e nel contempo individuerà un momento di sintesi che ci consentirà di affrontare il contingente e l'avvenire (che poi è abbastanza prossimo). Si tenga presente inoltre che il traguardo sta sempre nella prospettiva generale dello sviluppo agricolo: infatti se vi è stata disattenzione su questo settore ciò è derivato da pregiudizi o preconcetti sulla natura dell'attività di allevamento del cavallo, un'attività ritenuta anomala rispetto alla produzione agricola in generale. Riteniamo invece che ci sia un momento unificante tra allevamento equino e agricoltura: sono due aspetti di una nuova ruralità con problemi certo diversi da quelli che nella nostra non vicina giovinezza abbiamo conosciuto.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro conclusa l'audizione. Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO